



Il bon ton del dissenso (non si disturba il manovratore)

Il diritto di parola e la libertà di criticarla.

di Adele Orioli

Eugenia Maria Roccella è l'attuale ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità dell'attuale governo. E già l'intestazione del suo dicastero la dice lunga, dalla famiglia declinata al singolare all'appello ideologico alla copiosa riproduzione (Dio, patria e... coniglie).

E si che, come noto, Eugenia Maria vanta un retroterra tutt'altro che bigotto, figlia di una pittrice femminista e di quel Franco noto per essere stato tra i fondatori del partito radicale. Sono però ben lontani gli anni, quasi mezzo secolo, nei quali Eugenia Maria pubblicava vademecum come *L'aborto: facciamolo da noi* e si faceva militante portavoce della liberazione femminista.

Folgorata sulla via di Forza Italia già dagli anni '90, editorialista di *Avvenire*, portavoce del *Family Day* per la famiglia tradizionale, antesignana della battaglia contro la gestazione per altri, in questa legislatura, lei bolognese, entra come deputata sostenuta da Fratelli d'Italia in Calabria.

Strenua paladina dell'intangibilità della vita, ha paragonato l'aborto all'omicidio, si è schierata contro qualsivoglia riconoscimento delle coppie Lgbt+ e per completare l'ovvio pacchetto è contraria alla regolamentazione in senso autodeterministico del fine vita.

Presentazione paludata e interrotta da attiviste e attivisti

Fra un proclama e l'altro (dal «difenderò il diritto a non abortire», in fotocopia della, pardon, del premier Meloni a «per i bambini meglio una mamma e un papà, lo dicono gli psicologi» contro le famiglie omogenitoriali, con tanto di protesta seguente degli, appunto, psicologi) Eugenia Maria trova il tempo persino di stigmatizzare i proprietari di cani e gatti che scelgono nomi di persona per i propri animali, segno evidente secondo lei di desiderio represso di maternità sfogato sui pelosi, invece che opportunamente in direzione di futura progenie di pura stirpe italiana.

E trova il tempo anche di scrivere libri: l'ultimo nato si chiama *Famiglia radicale* ed è in sostanza un racconto auto-

biografico di come dalle turbolenze degli anni settanta la nostra ha poi imboccato la retta via dell'associazionismo integralista cattolico. Libro che avrebbe dovuto presentare al Salone del libro di Torino a fine maggio scorso.

Presentazione paludata e interrotta da attiviste e attivisti di Non una di meno, nota sigla del femminismo italiano, del Coordinamento Torino Pride, ma anche da genitori di Famiglie Arcobaleno, giovani di Extinction Rebellion, attivisti per i diritti dei migranti. Che hanno osato sedersi per terra, urlare slogan e financo leggere un comunicato. Pronta la reazione della polizia, mitigata a onor del vero sul momento dalla stessa ministra che in un rigurgito di memoria più che di buon senso si è ricordata di quando era lei, a essere trascinata via di peso dai sit-in del glorioso passato movimentista.

Peralto, a quanto pare, la presentazione è poi comunque proseguita e in ogni caso c'è chi pagherebbe, e anche molto, per una tale pubblicità indiretta al proprio parto letterario. Invece qui, da noi, si è scatenato l'inferno. Eugenia Maria che, colta alla sprovvista, sul momento auspicava dialogo, cambia subito idea e inizia a sputare veleno contro il direttore uscente del Salone, Lagioia, perché non ha condannato con sufficiente durezza chi ha leso il suo intoccabile diritto di espressione del pensiero. La, pardon, il premier Meloni si è espressa con una nota ufficiale nella quale poco manca che invochi le forche caudine per chi «fuori da ogni logica democratica» ha impedito a un ministro della repubblica di esprimere le proprie opinioni. Lesa maestà e lesa democrazia insomma. Intellettuali o sedicenti tali di ogni parte hanno iniziato a esprimere quando non direttamente a vomitare disprezzo per queste contestazioni così poco forbite e, ritornello ricorrente, antidemocratiche. Al

Eugenia Maria ha la possibilità di accedere a qualsivoglia mezzo di comunicazione

solito si è scomodato il solito brano di Pasolini che se potesse tornerebbe indietro a riprenderselo, si è gridato al fascismo dei movimenti, poco c'è mancato sorgessero comitati per la pronta beatificazione della martire dei tempi moderni e con le prese di distanza da facinorose contestazioni si è circumnavigato il globo terrestre.

Come accade con la laicità quando a parlarne sono i clericali, anche il dissenso si è biforcuto in buono e cattivo. Non potendo asserire che i ministri sono emanazioni di dio o della patria e come tali incontestabili (che c'è ancora, forse, un minimo di ritegno), si traccia però un galateo del bravo contestatore. Non importa che un ministro qualunque e nello specifico ancor più Eugenia Maria abbia la possibilità di accedere a qualsivoglia mezzo di comunicazione, soprattutto nell'attuale regime semi monopolistico dei media mainstream, e che a reti unificate possa sparare violenti proclami senza contraddittorio alcuno. Importa ancor meno che lo stesso ministro possa, nel sicuro di aule e commissioni, con una semplice firma stravolgere la vita di migliaia di donne e uomini, rifiutando però il confronto persino con una piccola manciata di essi.

Il dissenso va manifestato con garbo e leggiadria, magari con una pec, evitando volgari e, diciamo, un po' pacchiane proteste. Non come si usava una volta, a voce, con le parole, con fatti e contenuti anche esacerbati per la necessità di ottenere quell'attenzione che altrimenti non verrebbe concessa. È ormai fuori moda, fuori "democrazia", qualsivoglia significato si possa attribuire a questa già incerta e stressata categoria di distribuzione ed esercizio del potere.

Nel frattempo il *cahier de doléance* a proposito di diritti riproduttivi, di autodeterminazione, di pari dignità nelle scelte relazionali e affettive si allunga a dismisura, mentre si cancellano le trascrizioni anagrafiche dei figli arcobaleno, mentre i no choice prendono sempre più possesso dei consultori e della sanità pubblica in generale, qui si ciancia del diritto di parola negato (?) a Eugenia Maria.

Perché, se la rivoluzione non è un pranzo di gala, il dissenso è democratico solo se si viene già mangiati. ■

#Roccella #SalonediTorino #dissenso #libertàdiparola



La ministra agli Stati generali della natalità.

DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA
LICENZA CC-BY (GO.UAAR.IT/LUX/HBO)



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.